

Domenica delle Palme

Cattedrale di San Ciriaco (Ancona) – 24 marzo 2024

Omelia di Mons. Angelo Spina Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo

Cari fratelli e sorelle, celebriamo oggi la Domenica di Passione, detta Domenica delle Palme, la lettura del Vangelo secondo Marco, ci ha portato a riflettere sulla passione di dolore e di morte a cui Gesù si è sottoposto per la nostra salvezza. Vorrei soffermarmi con voi sulle parole che Gesù dice sulla croce prima di morire: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34). Le sofferenze di Gesù sono state tante, e ogni volta che ascoltiamo il racconto della passione ci entrano dentro. Sono state sofferenze *del corpo*: pensiamo agli schiaffi, alle percosse, alla flagellazione, alla corona di spine, alla tortura della croce. Sono state sofferenze *dell'anima*: il tradimento di Giuda, i rinnegamenti di Pietro, le condanne religiose e civili, lo scherno delle guardie, gli insulti sotto la croce, il rifiuto di tanti, il fallimento di tutto, l'abbandono dei discepoli. Eppure, in tutto questo dolore a Gesù restava una certezza: la vicinanza del Padre. Ma ora accade l'impensabile; prima di morire grida: «*Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?*».

Ecco la sofferenza più lacerante, è la sofferenza *dello spirito*: nell'ora più tragica Gesù prova l'abbandono da parte di Dio. Vede il cielo chiuso, sperimenta la frontiera amara del vivere, il naufragio dell'esistenza, il crollo di ogni certezza: grida "il perché dei perché". "Tu, Dio, perché non ti fai sentire in questo momento?".

E' il nostro interrogativo di fronte a tante situazioni della vita quando ci sono momenti di dolore estremo come quelli di fronte alla solitudine di una malattia, della morte di una persona cara, di fronte alle ingiustizie subite, e potremmo continuare. In queste situazioni ci si sente "abbandonati". Gesù ha portato questo abbandono sulla croce, caricandosi il peccato del mondo. E al culmine Egli, il Figlio unigenito e prediletto, ha provato la situazione a Lui più estranea: l'abbandono, la lontananza di Dio.

E perché è arrivato a tanto? *per noi*, non c'è un'altra risposta. Per noi.

Fratelli e sorelle, ascoltando l'abbandono di Gesù, ognuno di noi dica: Questo abbandono è il prezzo che ha pagato per me. Si è fatto solidale con ognuno di noi fino al punto estremo, per essere con noi *fino in fondo*. Ha provato l'abbandono per non lasciarci ostaggi della desolazione e stare al nostro fianco per sempre. L'ha fatto per me, per te, perché quando io, tu o chiunque altro si vede con le spalle al muro, perso in un vicolo cieco, sprofondata nell'abisso dell'abbandono, risucchiato nel vortice dei tanti "perché" senza risposta, ci sia una speranza. Lui, per te, per me. Non è la fine, perché Gesù è stato lì e ora è con te: Lui, che ha sofferto la lontananza dell'abbandono per accogliere nel suo amore ogni nostra distanza. Perché ciascuno di noi possa dire: nelle mie cadute, nella mia desolazione, quando mi sento tradito, o ho tradito gli altri, quando mi sento scartato o ho scartato gli altri, quando mi sento abbandonato o ho abbandonato gli altri, pensiamo che Lui è stato abbandonato,

tradito, scartato. E lì troviamo Lui. Quando mi sento perso, quando non ce la faccio più, Lui è con me; nei miei tanti perché senza risposta, Lui è lì.

Gesù in croce raggiunge l'estrema povertà, l'ultimo posto che non gli potrà essere rapito. Anche se cadiamo negli inferi, là troveremo Cristo pronto ad abbracciarci.

Il Signore ci salva così, dal di dentro dei nostri "perché". Da lì dischiude *la speranza* che non delude. Sulla croce, infatti, mentre prova l'estremo abbandono, non si lascia andare alla disperazione, ma prega e si affida. Grida il suo "perché" con le parole del salmo (22,2) e si consegna nelle mani del Padre, anche se lo sente lontano (cfr Lc 23,46) o non lo sente perché si trova abbandonato. Nell'abbandono si affida. Nell'abbandono continua ad amare i suoi che l'avevano lasciato solo. Nell'abbandono perdona i suoi crocifissori (v. 34). Ecco che l'abisso dei tanti nostri mali viene immerso in un amore più grande, così che ogni nostra separazione si trasforma in comunione.

Fratelli e sorelle, un amore così, tutto per noi, fino alla fine è l'amore di Gesù che è capace di trasformare i nostri cuori di pietra in cuori di carne. È un amore di pietà, di tenerezza, di compassione.

Chiediamo oggi questa grazia: di saper amare Gesù abbandonato e di saper amare Gesù in ogni abbandonato, in ogni abbandonata. Chiediamo la grazia di saper vedere, di saper riconoscere il Signore che ancora grida in loro. Non permettiamo che la sua voce si perda nel silenzio assordante dell'indifferenza. Non siamo stati lasciati soli da Dio; prendiamoci cura di chi viene lasciato solo. Oggi più di ieri il mondo è un campo di battaglia: il grigiore degli armamenti e le guerre in corso colorano di tristezza e di morte il nostro pianeta. Vediamo come la vita dell'uomo non vale più di un proiettile.

Il ramoscello d'ulivo che abbiamo in mano sia davvero un segno di pace, che ci ricorda continuamente che il Signore vuole la pace. L'ulivo ci accompagnerà nelle nostre case per ricordarci quanto Gesù ci vuole bene, perché abbiamo bisogno di dircelo concretamente e continuamente altrimenti anche noi rischiamo di cadere, perché siamo terribilmente fragili. Ricordiamo soprattutto che Gesù è la nostra vera pace.

Giorni fa, qui ad Ancona, abbiamo consegnato a Padre Ibrahim, Vicario della custodia di Terra Santa, la lampada che abbiamo acceso il 27 novembre dello scorso anno sulla tomba di S. Francesco ad Assisi, perché venisse portata a Betlemme come segno di pace. Sia quella lampada, accompagnata dalle nostre preghiere e dall'aiuto concreto, speranza di pace, desiderio vivo perché cessino le guerre, si estingua l'odio e gli uomini e le donne vivano in pace come fratelli e sorelle in ogni angolo della terra, con la convinzione che a trionfare non sarà la guerra, ma sarà la pace. Amen.